

Baby-costruttori griffano la Milano del futuro

A 38 anni guidano società che ridisegnano Garibaldi-Repubblica, un'area per decenni degradata. «Così si coniugano cemento, ambiente e qualità della vita»

di Giannino della Frattina

Paolo Ligresti

«Ecco l'Isola che non c'era: più verde e spazi per eventi»

«Progetto la città di domani con gli occhi dei miei figli»

«Vorrei tanto andare in letargo e risvegliarmi quando sarà tutto finito. Quando i cantieri saranno finalmente chiusi e Milano avrà un'altra faccia». Paolo Ligresti, 38 anni da pochi giorni, da presidente di Immobiliare Lombarda partecipa al mega progetto Garibaldi-Repubblica.

Ligresti, ma perché Milano ha bisogno di un'altra faccia? «Perché oggi ci sono intere aree degradate e abbandonate. Ed è incredibile che lo siano state per decenni e in pieno centro città».

Vuol dire che un progetto come Garibaldi-Repubblica porterà cemento, ma migliorerà la vivibilità della zona?

«Sicuramente. Oggi all'Isola c'è un parco dove dopo le quattro del pomeriggio sfido chiunque ad avventurarsi».

E invece? «Ristrutturare significa guardare a esperienze di tipo americano o svizzero dove si costruisce utilizzando nuove tecnologie di basso impatto ambientale e attente alla qualità della vita».

In concreto? «Portare del verde lì dove oggi il verde è praticamente inesistente».

Siete dei benefattori? «Fare del verde per chi andrà ad abitare i nuovi palazzi, significa farlo anche per gli abitanti del quartiere. E per tutta la città».

Cosa vuol dire in concreto? «Che i padiglioni dedicati alle esposizioni e il parco lì davanti potranno essere utilizzati per grandi eventi. Un grande festival del cinema o una festa della birra. Manifestazioni diverse come già succede nelle grandi città europee. L'importante è che la città viva. Anche di notte. Solo così si combatte il degrado».

Sul verde che arriverà, all'Isola non tutti sono d'accordo. «In troppi parlano per sentito dire e qualcuno gioca un po' sporco nel tentativo di mettere in cattiva luce imprenditori che stanno impiegando tempo e denaro in un intervento importante per la città».

Si è detto che lei e Catella siete giovani, perché la vostra ricetta dovrebbe essere la migliore? «Abbiamo figli piccoli, cerchiamo di progettare guardando la Milano futura con i loro occhi, con gli occhi dei bambini».

Perché a Milano in questi anni tanti nuovi cantieri? «È cambiata la mentalità dell'amministrazione, oggi c'è una mentalità più aperta. Finalmente si è capito che Milano era rimasta indietro».

L'appuntamento per il risveglio? «Credo che più o meno tutti i progetti partiti termineranno per il 2014».

Manfredi Catella

«Siamo il palcoscenico mondiale per i maestri dell'architettura»

«Più sicurezza? Creiamo quartieri vivi tutto il giorno»

«Ma no, ce ne sono tanti di giovani con belle idee e voglia di fare». Manfredi Catella, ad di Hines Italia, 38 anni li compirà fra qualche mese. È lui l'anima della ricostruzione dell'area che da Repubblica, passando per Garibaldi, arriva fino all'Isola.

E questa che idea è? «Lo sforzo di ricucire il tessuto urbano. Un'occasione per comporre un palcoscenico d'eccellenza su cui far recitare grandi architetti, di rimettere finalmente Milano al centro del panorama mondiale».

Col verde come la mettiamo? «Sono pronto ad accettare consigli e critiche. In parte fondate, perché per anni in Italia non si è riqualificato o lo si è fatto male. Però non mi piacciono le proteste che non vengono dai cittadini, ma dai partiti o da pseudocomitati strumentalizzati».

Strumentalizzati perché? «Per creare ostacoli alla riqualificazione di un pezzo di città. Comunque è evidente che chi è d'accordo non manifesta. E così per cento che protestano, magari ce ne sono diecimila a cui il nuovo progetto piace. Si parla tanto delle riqualificazioni delle grandi città europee e poi quando Milano si muove... All'estero gli interventi sono diventati un volano economico importante per il turismo, il commercio, il terziario».

E la qualità della vita? «Ormai siamo molto avanti, c'è una diffusa cultura di cittadini che vogliono positività, verde, servizi».

Un esempio concreto? «I palazzi di Garibaldi-Repubblica hanno ottenuto un certificato di sostenibilità Leed, il maggior riconoscimento internazionale in campo ambientale».

Si può dire che giovani imprenditori possono essere portatori di una mentalità diversa? «Si può dire che stiamo cercando di realizzare un'architettura che in Italia non si è fatta per anni: che tante anime diverse sono finalmente coinvolte in progetti di valorizzazione del territorio».

Perché tanti architetti tutti insieme a riqualificare Milano? «Con l'Ue son cadute le barriere e Milano ha capito che deve confrontarsi con l'Europa».

Tocca rincorrere? «Il vantaggio è che possiamo guardare alle esperienze degli altri. Per non ripetere gli errori e magari prendere il meglio».

Oggi a Milano si parla molto di sicurezza. Che non c'è. «Il nostro progetto è composto da un mix funzionale che consente all'area di essere presidiata per tutta la giornata. Fondamentale è l'illuminazione. E una corretta gestione degli spazi pubblici. Un parco è bellissimo, ma se è abbandonato diventa una zona di rischio e di degrado».